

A Santa Maria in Trastevere la proclamazione del Manifesto dei Giovani Cristiani d'Europa

Il lungo cammino per la pace e il dialogo

di GUGLIELMO GALLONE

«Non siamo turisti dello spirito. Siamo pellegrini di senso. Arriviamo con zaini pieni di dubbi, ferite, canzoni e speranza. E con una certezza nel cuore: Cristo è vivo. E ci chiama». Queste parole sono riecheggiate oggi nella basilica di Santa Maria in Trastevere. A leggerle, centinaia di ragazzi provenienti da tantissimi Paesi dell'Europa e del Mediterraneo. Venuti sì per il Giubileo dei Giovani, ma anche per proclamare e diffondere il Manifesto dei giovani cristiani d'Europa.

Un documento audace che, sfidando la complessità di un continente sempre più anziano dal punto di vista demografico e circondato da scenari complessi sul piano geopolitico, mette al centro proprio i giovani. Contando sul sostegno della Conferenza episcopale spagnola e italiana, del patriarcato latino di Gerusalemme, dell'arcidiocesi di Santiago di Compostela, quindi di parrocchie e movimenti ecclesiali, cerca di rispondere alle domande di senso che sono alla base di questa generazione troppo spesso ascoltata solo in modo retorico.

Lo racconta ai media vaticani Patricia Recio Martinez, giovane coordinatrice dell'evento svoltosi questa mattina e di Journey to Redemption, J2R2033, l'associazione collegata al Manifesto: «Questa sigla significa Roma 2025, Santiago 2027, Gerusalemme 2033. Quello di oggi è solo l'inizio di

un cammino lunghissimo che, diviso in queste tre tappe, culminerà nel Giubileo straordinario del 2033 dedicato alla redenzione e che ha un obiettivo: mettere Cristo in mezzo alla nostra vita stando tutti uniti».

Un compito per niente facile. In effetti, Patricia ci spiega che l'idea di questo Manifesto proviene dalla «consapevolezza che tutti noi giovani abbiamo una profonda ferita». Sono tre i dati da cui parte il Manifesto dei giovani europei. Secondo il Pew Research Center, oltre il 70 per cento dei giovani europei tra i 16 e i 29 anni si dichiara non religioso; l'Organizzazione mondiale della Sanità ricorda che «l'Europa è il continente con il più alto tasso di suicidi giovanili al mondo»; di riflesso, come evidenziato dall'Eurobarometro nel 2022, «il 42 per cento dei giovani europei dichiara di ritenere la propria vita priva di significato». Che fare? «La risposta – riprende Patricia – ce l'abbiamo oggi davanti ai nostri occhi: a Santa Maria in Trastevere abbiamo pregato tutti insieme, senza alcuna distinzione. Giovani provenienti dall'Ucraina, dalla Spagna, dalla Palestina, da Gerusalemme dal Portogallo, dall'Italia: eravamo tutti lì e tutti erano felici. Queste esperienze ci insegnano a guardare oltre. E a capire che, se mettiamo Cristo al centro attraverso la preghiera, avremo tutte le risposte che cerchiamo. Noi lo abbiamo messo su carta. Ora è importante che tutti firmino il Manifesto sul nostro sito».

È bello vedere fra i partecipanti altri giovani con gli stessi



obiettivi. Pilar Shannon Perez Brown viene dalla diocesi di Madrid ed è presidente del consiglio giovani di Mediterraneo, l'iniziativa promossa nel 2023 dalla Conferenza episcopale italiana: «Siamo 24 rappresentanti di 18 Paesi che promuovono progetti per la pace, il dialogo interreligioso, la connessione di fede e culture. È bellissimo: siamo cattolici, maroniti, siriani, melchiti... e anche oggi, qui, c'era tutto il Mediterraneo. Che deve tornare ad essere una terra di dialogo e di incontro. I giovani non desiderano altro».

Era proprio questo l'invito fatto dal patriarca di Gerusalemme dei latini, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, che, prima dell'inizio della celebrazione, ha affidato a monsignor Bruno Varianto, vescovo ausiliare del Patriarcato, la lettura di un suo messaggio: «Noi, giovani e adulti di questa piccola ma fedele Chiesa della Terra Santa – in Giordania, Palestina, Israele e Cipro – abbiamo bisogno della vostra amicizia, della vostra fede e del vostro coraggio. Questo sogno che condividete è anche il nostro sogno». Pizzaballa ha poi ricor-

dato come «molti giovani dei nostri Paesi non possono venire a Roma a causa della difficile situazione che viviamo, ma un piccolo gruppo da Gerusalemme e da Cipro è lì con voi. E questo per noi significa molto. Speriamo che, entro il 2033, potremo camminare tutti liberamente da Occidente a Oriente, insieme verso Gerusalemme». Un auspicio condiviso da monsignor Rino Fisichella che, celebrando la messa e portando il saluto di Papa Leone XIV ai partecipanti, ha sottolineato proprio l'importanza del «pellegrinaggio» che è «simbolo della vita perché siamo sempre in cammino» e «noi lo siamo in modo speciale: ci fidiamo l'uno dell'altro, siamo amici, viviamo la spiritualità», ma soprattutto «siamo fiduciosi del fatto che Dio non solo ci ha fatto una promessa, ma l'ha realizzata». Trovare persone cui affidarsi, luoghi in cui dialogare, comunità in cui ascoltarli: è sembrata proprio questa la necessità dei tantissimi giovani presenti oggi, espressa in un abbraccio senza fine e in un canto pieno di sogni con cui si è chiusa la celebrazione.

De' Liguori e la «Pratica di amar Gesù Cristo»

Quanto Agostino in sant'Alfonso

di MARIO COLAVITA

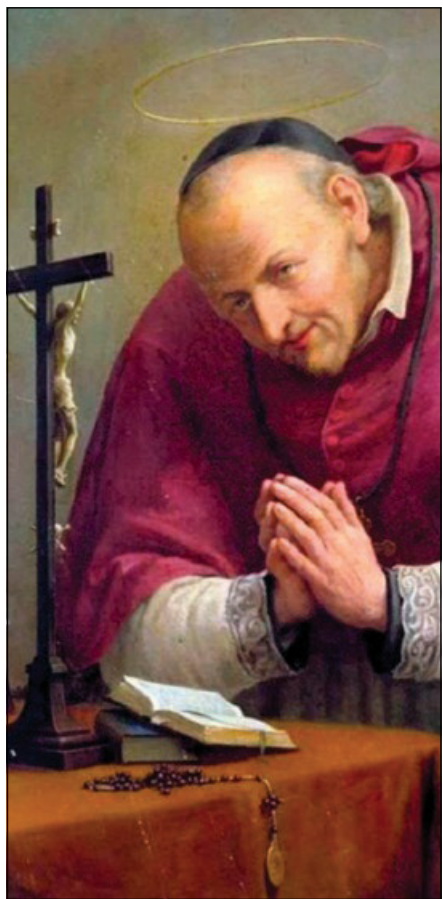
All'età di 72 anni Alfonso Maria de' Liguori, fondatore della congregazione del Santissimo Redentore, con la duplice «frattura» della colonna vertebrale, con un'artrite deformante in corso, dopo aver passato la carestia del 1764, scrisse la *Pratica di amar Gesù Cristo*, probabilmente il suo libro più bello, tutto incentrato sulla pratica dell'amore a Cristo e di amare con Gesù Cristo. Il biografo Antonio Maria Tannoia racconta con particolari quanto soffrì in quell'anno 1768, tanto da stare a letto per più di cinquanta giorni, in pazienza e remissivo alla volontà di Dio. Sul letto di dolore sant'Alfonso mise in pratica il detto di sant'Agostino: chi ama non patisce e desidera più travagli. Tannoia ricorda che il santo «penando perfezionò se dare alle stampe un gran libro che titolò: la *Pratica di amar Gesù Cristo*. In questo manifesta i sentimenti del proprio cuore. Individua i caratteri della vera Carità, tendenti tutti a maggiormente ligarci a Gesù Cristo» (III, 218-1219). Dalla corrispondenza di sant'Alfonso con il tipografo Remondini di Venezia in data 16 novembre 1767 veniamo a sapere che tra le opere spirituali del santo la *Pratica* è «la più devota e la più utile di tutte le opere spirituali» (*Lettere*, III, 196).

Non ha sbagliato il redentorista e ricercatore di cose storiche Oreste Gregorio quando ha detto che la *Pratica* «è la spiga matura delle più belle semine del Seicento e Settecento religiosi». L'opera fu uno dei maggiori successi letterari del XVIII secolo, conta più di 167 edizioni italiane e 253 francesi, tradotto non solo nelle lingue europee ma anche in arabo, armeno, cinese, senegalese e vietnamita. Nel 1953 i padri redentoristi della provincia di Roma diedero luce a una nuova edizione del libro che non passò inosservato a Pio XII. Per l'occasione il Papa scrisse una lettera di ringraziamento in cui si complimentò con i redentoristi per la nuova edizione quale opera spirituale a favore di tanti cristiani desiderosi di pane spirituale «sostanzioso e nutriente». Fra le altre cose Pio XII scrisse: «Tesori di vita spirituale ha diffusi nei suoi scritti il Santo dallo zelo missionario, dalla carità pastorale, dalla accesa pietà eucaristica, dalla tenera divozione alla Madonna, e i lumi della mente e gli slanci del cuore, nutriti gli uni e gli altri di celeste Sapienza, sono per le anime sostanza di vita e di pietà da tutte assimilabile, a tutte soave invito al raccoglimento dello spirito, facile impulso alla elevazione del cuore a Dio».

La *Pratica* è il libro che ci permette di capire l'opera e l'agire del santo vescovo napoletano passato alla storia come «il dottore della morale». Sappiamo con quanta attenzione sant'Alfonso Maria de' Liguori – del quale oggi 1° agosto si celebra

la memoria liturgica – si documentava e studiava per comporre i suoi scritti. Uno degli autori più citati nelle opere agostiniane è sant'Agostino. C'è chi si è preso la briga di verificare i rimandi alle sue opere contandone più di duemila riferimenti. Nella *Pratica* de' Liguori cerca di sviluppare e approfondire una massima di sant'Agostino: *ama et fac quod vis* (ama e fa' ciò che vuoi) tratta dal commento alla *Prima lettera di Giovanni*. Per Agostino ci sono due tipi di amore: la *cupiditas*, l'amore terreno, egoistico, che cerca il possesso e la gratificazione personale, e la *caritas*, l'amore divino, orientato a Dio e agli altri, caratterizzato da altruismo e desiderio di bene.

Sant'Alfonso era un uomo pratico, aborrriva le parole con



non portavano a niente e spesso se la prendeva con i predicatori che chiamava «palloni gonfiati». L'amore, per lui, è un atto pratico, è qualcosa che porta al cambiamento per il bene. Per il fondatore dei redentoristi la pratica dell'amore a Gesù Cristo porta una risposta concreta alla chiamata alla santità. Chi ama Gesù Cristo ama tutte le virtù, cioè ama esercitarsi in esse, ama la pratica dell'amore per purificare la propria anima dalle scorie del peccato e da ogni decadenza spirituale per giungere ad amare Dio con tutto il cuore.

L'amore, scrive il santo, «fa fuggire i peccati, veniali, fa agire con purezza d'intenzione, fa praticare la fede, la speranza, ci porta all'umiltà, alla pazienza, alla mortificazione, all'ubbidienza, alla povertà. [...] La carità non solo è la regina di tutte le virtù, ma è quella che dove regna trae seco tutte le altre virtù come in suo corteggio, e tutte le indirizza a più unirci con Dio».

La *Pratica* ha formato milioni di persone, ha dato respiro e cibo alle anime trovando nell'amore il fondamento della vita cristiana. Se sant'Agostino ha scritto «sia in te la radice dell'amore poiché da questa radice non può nascere che il bene». sant'Alfonso ha reso praticabile l'amore a Cristo con i suoi consigli, gli affetti e le preghiere.

Sguardo che dà speranza a chi è smarrito

Un libro sulla contemplazione della Sindone con prefazione del cardinale Reina

di SIMONE CALEFFI

«Come ci insegnano gli ultimi pontefici, lo sguardo sulla Sindone non è un semplice osservare ma un atto di venerazione, uno sguardo di preghiera che ci invita a "lasciarci guardare" da quel Volto che, seppure segnato dalla sofferenza, è testimonianza di speranza e di risurrezione»: il vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, cardinale Baldassare Reina, nella prefazione di *Contemplare la Sindone. Papi, vescovi, santi, intellettuali e pellegrini davanti al Sacro Lino* (Ares, Milano, 2025, pagine 432, euro 22), scritto da Emanuela Marinelli e Domenico Repice, pone l'accento sulle parole che i papi recenti hanno consegnato ai credenti, riguardo a quello che si può definire un grande mistero. Infatti, cos'è la Sindone? Un'icona, una reliquia, qualcosa di indefinibile? Sicuramente – sono ancora le parole di Reina – essa «può diventare un segno di speranza per il nostro cammino di fede, di ricerca e di contemplazione poiché ci ricorda che i nostri volti, spesso provati dal dolore e dal limite, possono trasmettere la luce della risurrezione».

Dunque, il mistero di questo oggetto si sposta da cosa è in se stesso a quello che può suscitare in chi, affidandosi o sfidandosi, si accinge a osservarlo, o anche solo a ragionarci sopra. L'augurio che, a ciascun lettore di tal pregevole vo-

lume, fa il cardinale vicario è che esso «possa essere un valido strumento di riflessione e di preghiera per tutti coloro che si avvicineranno al mistero della Sindone; lo sguardo in essa racchiuso ha ancora la forza e il fascino per risollevare chi è caduto, per dare speranza a chi è smarrito, per dare gioia vera a chi ha perso il senso della vita».

Sembra di essere in totale sintonia con il tempo di grazia che la Chiesa sta vivendo in questo Anno santo. Non è un caso che gli autori, riferendosi a Papa Francesco (che ha indetto il Giubileo), dichiarino nell'introduzione a questa loro fatica: «Anche noi, attraverso questo libro, desideriamo diventare pellegrini seguendo l'esempio di tanti che si sono messi in cammino per contemplare la Sindone, icona di speranza». *Pellegrini di speranza*, lo ri-

cordiamo, è il motto di questo anno di grazia, e Marinelli e Repice esprimono il desiderio «che i lettori, man mano che avanzano nella conoscenza di queste pagine, sperimentino anche loro il desiderio di conoscere e di vedere il Volto di Cristo, la seconda persona della Trinità divenuta uomo, affinché l'uomo, come ricorda sant'Ireneo, possa diventare come Dio». Un piccolo strumento come questo libro può diventare allora «occasione per vivere un po' la stessa esperienza di Abgar, ovvero il re Abgar, che guarì venerando la sacra Immagine di Cristo».

Nella seconda parte del volume trova-

no posto cinque meditazioni di Orazio Petrosillo. Nella prima, intitolata «Davanti al Sacro Lino», risulta particolarmente interessante compiere una lettura approfondita del quarto capitolo, dedicato alla devozione e ai pellegrinaggi che i fedeli, nel corso del tempo, hanno tributato alla Sindone. Come accennato, pellegrini (anche virtuali) particolari sono stati i vescovi di Roma. Nel 2010 «oltre centomila fedeli accolsero Benedetto XVI il 2 maggio a Torino, in piazza San Carlo, con grande calore ed entusiasmo al punto che ne rimase stupito, quasi commosso, invitando a non perdere mai la luce della speranza in Cristo risorto». In quell'occasione, esclamò: «Il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini». E il suo successore, Francesco, nel video-messaggio in occasione dell'ostensione straordinaria del 30 marzo 2013, disse: «È come se lasciasse trasparire un'energia contenuta ma potente, è come se ci dicesse: abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto».

Seppur non pontefici, si sono succeduti altri illustri personaggi in contemplazione planetaria di questa immagine. «In visita alla Sindone si recò [...], in forma privata, Sergio Mattarella, presidente della Repubblica, il quale al termine della visita ha dichiarato: "La fede può dare ancora speranza al presente"». Come affermato nella conclusione, «al di là della morte, la disperazione si trasforma in speranza».

